

**Il Presidente**

Varese, 10 dicembre 2020

Carissimi colleghi,

vi invio le mie più vive congratulazioni per queste vostre nozze d'oro con la Medicina e la Chirurgia; la scelta di questa facoltà ha sicuramente condizionato tutta la vostra vita e quella dei vostri cari. Questo è un traguardo che non può passare sotto silenzio, neanche in piena pandemia. La situazione pandemica, aggravatasi ulteriormente in questi giorni in Lombardia, oltre che nel resto d'Italia e nel mondo, impedisce di tenere la festa del Laureato che ogni anno celebriamo con l'Università dell'Insubria e con la partecipazione contemporanea di neolaureati e di medici con 50 anni di laurea, alla presenza dei familiari, e si è dovuto spostare tale festa al prossimo anno. Ma da ora, da coetaneo di Laurea, mi permetto di ricordare a brevi tratti, una storia di 50 anni che può essere comune a molti se non a tutti. Negli anni '60 l'iscrizione a Medicina non era soggetta a vincoli o test, della cui valenza attuale peraltro si discute, ma era prevalente uno sbocco vocazionale, maturato nella società di allora, dopo un curriculum scolastico che aveva un'ampia impronta umanistica. La formazione umanistica aiutava a fornire una sensibilità verso l'altro, ed era una valida palestra per l'esercizio del sillogismo aristotelico che spesso è lo strumento del ragionamento clinico. Ed è con questa preparazione di base, unita ad un clima diffuso di crescita sociale e culturale che l'università, baronale sì, ma generalmente di garanzia per gli studenti, ci ha formati alla professione, passando anche attraverso quella rivoluzione, non solo di idee ma anche pratica, occorsa nel periodo febbraio-maggio 1968, che ha determinato, non solo nelle sedi più calde, ma in tutta Italia, una risposta ancor più professionalizzante. E dopo la laurea, al di là delle scelte di una specializzazione, chi è entrato in Ospedale ha trovato l'applicazione, allora recente, della legge Mariotti che aveva potenziato l'attività ospedaliera con un balzo in avanti anche nelle condizioni contrattuali e chi ha scelto di restare in università ha dovuto esercitare le proprie doti di resilienza ( termine allora poco usato, ma ora ben noto) prima di arrivare ad una collocazione conforme al proprio lavoro di ricerca e docenza.. Chi invece ha scelto il territorio ha dovuto aspettare la legge 833/78 per una razionalizzazione dell'assistenza primaria, a lungo difforme tra assistiti da vari enti assistenziali. E molti di noi hanno avuto esperienze multiple nel campo professionale che hanno permesso di conoscerne le varie peculiarità.

Penso sia stata esperienza comune che, con il trascorrere del tempo, ogni medico abbia potuto, in ogni ambito, da territoriale, a ospedaliero ed universitario, a libero professionista, affinare la propria sensibilità sulla sua funzione di cura e di prendersi cura, maturata contemporaneamente con le esperienze della vita

Varese, 10 dicembre 2020

personale. La Medicina progrediva, al di là delle nuove conoscenze in tumultuosa e rapida crescita, basando la propria performance soprattutto sul ragionamento di tipo fisiopatologico, aggiunto alla conoscenza diretta del paziente: entrambe fornivano gran parte di quelli che ora, con sintesi moderna anglofona, si chiamano "skills" professionali, significando abilità, perizia, maestria.

Agli inizi degli anni '90 irrompeva dal Canada nel mondo medico mondiale la medicina basata sulle prove (EBM) che forniva una proposta di una nuova metodologia di lavoro favorita dalla evoluzione tecnologica-strumentale, metodologia negli ultimi anni rimodulata nella sua assolutezza con l'acquisita coscienza che la complessità delle cure, spesso disarticolate in diverse branche specialistiche, necessita di un'opera sartoriale di precisione per ogni paziente; ha così preso l'avvio la medicina attuale, personalizzata e di precisione.

Passando tra queste evoluzioni importanti abbiamo rinnovato il nostro comportamento, nello sforzo di adeguare la risposta professionale ed umana alle nuove conoscenze ed alle sollecitazioni di una società sempre più esigente, poco conscia dei limiti che ancora persistono al nostro agire da medici. Ed ora siamo arrivati alla realtà di una pandemia che stravolge la vita dei cittadini e pone in gravissimo pericolo la vita dei medici e la sanità in tutte le sue articolazioni; un evento del tutto inaspettato e pervasivo anche per chi aveva vissuto l'asiatica da paziente a metà anni '50 o, da medico in attività, la molto più recente e temuta epidemia influenzale da H1-N1, la SARS e la più recente MERS. Tanti aspetti della vita professionale in 50 anni hanno sicuramente modificato la nostra strutturazione professionale, migliorato le nostre procedure e sicuramente gli esiti della nostra azione sono molto migliorati: la società deve riconoscere il nostro impegno ed il prestigio che la professione richiede. L'augurio più sincero è che rimangano vivi nella nostra vita i principi del giuramento di Ippocrate e quelli del nostro codice deontologico che ne sono l'applicazione moderna in una società complessa.

Permettetemi infine un ricordo anche per coloro che hanno concluso la corsa prima di raggiungere la meta: ciascuno di noi ne ha memoria ed a loro vada parimenti il pensiero di tutti.

L'assoluta incertezza dell'evoluzione pandemica, nell'attesa di un futuro non ancora definito per una festa corale simile a quella che fino all'anno scorso si teneva con solennità all'Università dell'Insubria, mi suggerisce infine presentare la disponibilità dell'Ordine, su appuntamento, per chi non voglia attendere, almeno alla consegna della Medaglia che ogni anno, per tradizione consolidata, l'Ordine consegna ai Medici che raggiungono questo traguardo prestigioso.

Rinnovo i miei migliori saluti ed auguri a voi ed alle vostre famiglie.

Marco Cambielli. Presidente.  
Laureato a Milano il 27/07/1970